

IL "BUCO" È SPARITO, MA LE FAMIGLIE DOVRANNO SBORSARE 2.500 MILIARDI IN PIÙ

L'ARTICOLO CHE SEGUE PUBBLICATO SUL NUMERO 1 DI COOPERAZIONE ITALIANA È DI

Lanfranco Turci*

Il paradosso di questa finanziaria è che la Relazione previsionale e programmatica che l'accompagna, e che porta la firma del ministro Tremonti, non riesce a nascondere le solide basi del risanamento e dello sviluppo costruite negli anni del centro-sinistra ed in particolare con il governo Amato.

Di fronte ad una maggioranza che ha aperto la legislatura con il leit motiv dell'Italia in declino, sull'esigenza di un cambiamento di marcia, sull'esaltante annuncio dell' "arrivano i nostri!", i dati scarni, semplici, non retorici della relazione previsionale e programmatica per il 2002 ci dicono che a tutto il 2000 e a metà 2001 l'Italia ha recuperato il ritmo di crescita dell'area Euro; ha riasorbito il differenziale di inflazione che ci penalizzava nei confronti della stessa area; ha incominciato a godere dei benefici di competitività derivanti dalle politiche di liberalizzazione e ha continuato a produrre nuova occupazione (+ 500 mila occupati luglio 2001 su luglio 2000).

Quanto all'extradeficit, il cosiddetto buco fiscale, che nella sceneggiata recitata da Tremonti doveva rappresentare la ciliegina sulla torta della deleteria eredità del centro-sinistra, un extradeficit quasi programmato con perversa malignità per aggravare una situazione già dissestata e per impedire la rapida fioritura del miracolo promesso dal Polo in campagna elettorale, ebbene questo extradeficit semplicemente non esiste!

Tremonti ci fa sapere, nella relazione alla Finanziaria, che con poche e intelligenti manovre poli-

tiche ed amministrative realizzate dal governo di centro-destra riusciremo a centrare quest'anno l'obiettivo iniziale del deficit allo 0,8% del PIL, addirittura migliore dell'1% già corretto dal centro-sinistra alla vigilia delle elezioni politiche.

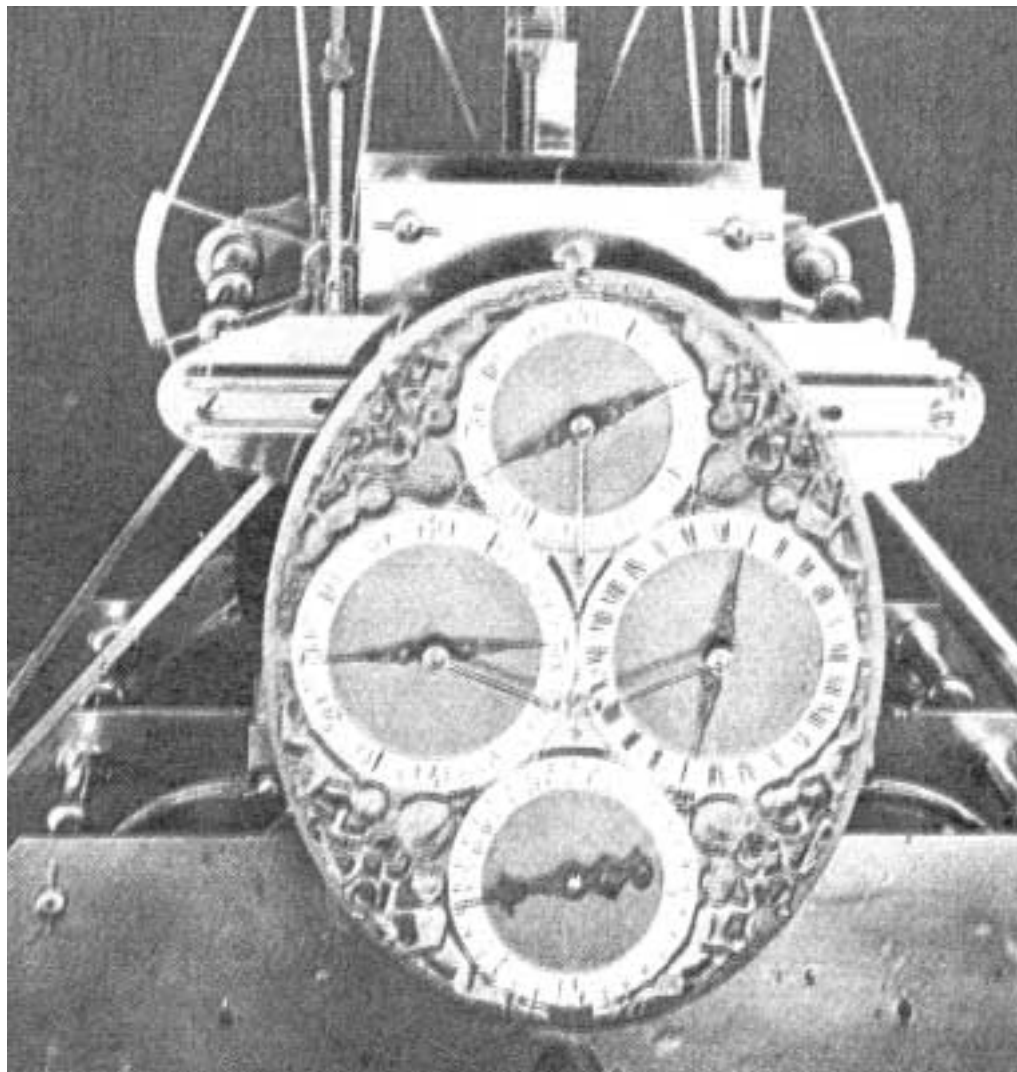
In sostanza il governo ha fatto quello che doveva fare in forza della Finanziaria del governo Amato; per di più le entrate sono state superiori alle previsioni.

Ora che il re è nudo e che si può guardare alle scelte del governo per quelle che sono, è più facile leggere con chiarezza la politica del centro-destra e vederne meglio i limiti e le contraddizioni, sia sul terreno macroeconomico sia su quello sociale.

Sul terreno sociale il governo mette un'enfasi fortissima sul milione alle pensioni al minimo e sull'aumento a un milione delle detrazioni per i figli a carico delle famiglie con redditi sotto ai settanta milioni all'anno.

Si tratta di iniziative sicuramente apprezzabili, che sviluppano gli interventi gradualmente e progressivamente realizzati dal centro-sinistra in questi anni nelle stesse aree sociali.

Occorre però guardare un po' più addentro, oltre i manifesti colorati affissi dal Polo sui muri delle città italiane. E' chiaro che stanziare 4 mila e 200 miliardi per i pensionati sotto al milione al mese, quando per realizzare le promesse elettorali verso sette milioni di pensionati ne occorrerebbero circa 25-30 mila, significa innescare un contrasto fra aspettative e realizzazioni



capace di seminare il terreno di morti e feriti.

Ma soprattutto, in termini di equità sociale, come non mettere a fianco della colonna dei 4.200 miliardi per i pensionati più poveri quella dei 1.000 miliardi concessi al ben più ristretto target dei beneficiari di grandi eredità e donazioni che vengono liberate da ogni obbligo fiscale? E come valutare, sempre alla luce del-

gioranza è di un tipo tutto speciale, fatta di grande e corposa attenzione per ristrette aree di interessi vicini al centrodestra (compresi i favori in materia di falso in bilancio e rogatorie internazionali), di un po' di fumo negli occhi per i più poveri e di un incompressibile istinto di inimicizia e di avversione verso gli avversari storici.

Ne sanno qualcosa le cooperative! Ma è sul terreno fiscale che la manovra finanziaria non riesce a nascondere il radicale ribaltamento degli impegni elettorali della maggioranza. L'obiettivo fondamentale di ridurre la pressione fiscale sulla generalità dei contribuenti si rovescia nel suo opposto. Il governo sbandiera gli aumenti della detrazione per i figli, ma il combinato disposto dell'abrogazione delle norme già in vigore che prevedevano la riduzione di un punto dell'aliquota sui 20 e 30 milioni, e di 0,5 punti sugli scaglioni superiori ed ancora la prevista non applicazione della legge sul fiscaldrag in presenza di un'inflazione superiore al 2%, comporteranno per la generalità delle famiglie un aggravio fiscale di 2.500 miliardi. Siamo dunque in presenza di politiche che vanno nella direzione opposta alla piattaforma elettorale su cui il Polo ha chiesto la fiducia degli italiani. Né basta il richiamo alla crisi internazionale, l'evocazione di una sorta di "Finanziaria di guerra" cui ha accennato propagandisticamente Berlusconi nelle settimane scorse, per coprire questa inversione di marcia e la confusione che domina nel campo della maggioranza.

Anzi! Proprio il rallentamento dell'economia europea e nazionale già in atto nei mesi scorsi, portato ad un punto di più acuta criticità dagli attentati dell'11 settembre e dalla recessione americana, richiederebbe un insieme di misure anticicliche di cui non si vede traccia nella manovra del governo. Infatti il surplus di prelievo fiscale, che va letto insieme alla mancanza di copertura per i contratti pubblici ed ai tagli alla finanza locale, provoca una riduzione della domanda delle famiglie, che è invece il fattore su cui puntano gli USA e gli altri governi europei per controbilanciare gli effetti dell'"economia della paura". Peraltro la mancanza di sostegni per i settori direttamente colpiti dalla crisi, come il turismo, la riduzione delle risorse per il Mezzogiorno e i tagli alla ricerca e alla formazione aggravano ulteriormente il quadro di una Finanziaria in cui il sostegno e la qualificazione dello sviluppo sono rimessi unicamente alla speranza che prima o poi cambi la congiuntura internazionale, senza un disegno e un progetto adeguato da parte del governo.

Questa è la Finanziaria al momento, in attesa dei "collegati" su previdenza, lavoro e fisco preannunciati per metà novembre.

Questo ulteriore passaggio ha già sollevato molti timori e molte attese. Da un lato qualcuno spera che arrivino col collegato fiscale quei tagli alle tasse che intanto vengono aumentate con la Finanziaria. Dall'altro la molteplicità e

contraddittorietà dei messaggi attorno al welfare, oltre alle sollecitazioni thatcheriane di una Confindustria che ancora attende di incassare i frutti dell'investimento elettorale fatto sul Polo, fanno temere misure di destrutturazione del sistema pensionistico pubblico e dei drastici tagli delle garanzie sul fronte del lavoro.

Personalmente non sono molto convinto che il governo andrà su questa strada. Magari qualche tentativo sarà compiuto. Ma le riforme del welfare affrontate da destra aprirebbero uno scontro frontale di cui credo che il Presidente del Consiglio sia il primo ad essere preoccupato. La via giusta era quella riformistica di un cambiamento dentro garanzie di equità e di un più generale progresso: quella che il centro-sinistra aveva intrapreso e che è stata fermata, ma non cancellata dal voto del 13 maggio. Ora questa maggioranza si trova fra Scilla e Cariddi, in altri termini fra la tentazione per lo sfondamento autoritario contro il movimento dei lavoratori e le forze sociali progressiste, e la via apparentemente più facile del tirare a campare, con un po' di trucchi contabili, di propaganda e di spesa clientelare.

Lo stato confusionale con cui essa sta gestendo questa fase della Finanziaria mi rende più propenso a ritenere probabile questo ultimo sbocco. Ma anche in questo caso i costi per il Paese sarebbero a medio termine molto salati.

*** Capogruppo DS Commissione
Finanze Tesoro del Senato**